

Manovre

Ecco i +Dem, i 30-40enni del Pd chiedono di più

Amministratori ed eletti del Pd, tra i 30 e i 40 anni, che vogliono pesare di più nel partito. A Bologna nasce +Dem, una nuova area politica che «non vuole essere una corrente». Ma che punta a farsi sentire ai prossimi appuntamenti elettorali e congressuali.

A PAGINA 3 **Rosano**

» **La nuova area politica** Presentato il «programma». Puntano a proporre un nome per il dopo-Donini

Tre obiettivi, 12 idee e pochi anni (d'età) Ecco +Dem: «Ma non è una corrente»

Dentro consiglieri, sindaci e assessori 30-40enni: da Colombo a Zacchioli

Neorottamatori? Postrenziani? Ultrademocratici? «Chiamateci semplicemente +Dem». Nasce come «area politica», ma punta a pesare in vista dei prossimi appuntamenti elettorali e congressuali, la nuova creatura politica presentata ieri a Bologna da un gruppo di amministratori ed eletti del Pd. Consiglieri comunali (Benedetto Zacchioli), assessori (Matteo Lepore, Luca Rizzo Nervo e Andrea Colombo) e sindaci (Isabella Conti e Stefano Mazzetti), uniti da ragioni anagrafiche («eravamo alle Superiori quando è caduto il muro di Berlino») e da un programma politico in dodici punti. Pronto a finire sul tavolo degli aspiranti candidati alla presidenza della Regione.

Non è la prima volta che i trenta-quarantenni del Pd bolognese si «auto organizzano» per contare di più nel partito. Nel 2010 fu la volta di «Per Bologna adesso», il gruppo capitanato da Matteo Lepore (che diventò poi assessore) e Simone Gamberini. Nell'aprile del 2013, dopo lo sgambetto dei 101 a Romano Prodi, spuntarono i «resetta-

tori» critici contro la gestione Bersani. Stavolta tocca ai +Dem. E se i volti sono in gran parte quelli visti in passato in esperienze simili, gli obiettivi stavolta sono almeno tre: le elezioni Regionali d'autunno, la definizione del prossimo consiglio metropolitano e il congresso del Pd bolognese previsto all'inizio del 2015.


«Non siamo una corrente — assicura Zacchioli, che veste i panni dell'organizzatore — a unirci sono i contenuti, non le casacche. E alle Regionali daremo fiducia a chi saprà interpretare il cambiamento di cui abbiamo bisogno». Matteo Richetti? Stefano Bonaccini? Roberto Balzani? «Noi non siamo il comitato elettorale di nessuno», ci tiene a sottolineare Luca Rizzo Nervo. Ieri un segnale di attenzione è arrivato dal neoquarantenne (il suo compleanno era il 3 agosto) Matteo Richetti, che ha condiviso su Facebook il manifesto dei +Dem. Anche se Zacchioli, richettiano di ferro, assicura che «ognuno farà le sue scelte». I +Dem, insomma, tenteranno di trovare un nome che sappia rappresen-

tare il loro programma manifesto in dodici punti (dall'istruzione all'innovazione, dalla sanità all'organizzazione del partito), ma si terranno le mani libere al momento del voto. Intanto, però, non nascondono un certo nervosismo per il balletto di nomi sul dopo **Errani**. «Serve che qualcuno abbia il coraggio di candidarsi davvero — sottolinea Lepore — solo dopo ci potremo esprimere».

Elezioni regionali a parte, sono altri due gli obiettivi su cui la nuova area del Pd vuole contare davvero. In primis la definizione del consiglio metropolitano a settembre, in vista della nascita della Città metropolitana a inizio 2015. E poi il prossimo, praticamente certo, congresso provinciale del Pd. Perché Raffaele Doni-

ni, diventato capolista del Pd alle Regionali e in pole per un assessorato in viale Aldo Moro, come prevede l'articolo 21 dello statuto Democratico dovrà lasciare la guida della federazione bolognese del Pd. Dunque ci sarà presto da trovare un nuovo segretario. «In quell'occasione non appoggeremo proposte di candidatura, ma ne faremo di nostre», promette l'assessore Lepore. E il nome su cui puntare potrebbe essere quello di Simone Gamberini, ex sindaco di Casalecchio di Reno e attuale vicesegretario di via Rivani, tra i primi firmatari del manifesto +Dem.

Francesco Rosano

 @ilRosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta di una fusione con Imola

«Unica federazione metropolitana» Ma il leader imolese li boccia subito

«Bisogna porsi il tema di come deve essere il prossimo partito metropolitano, perché con la nascita della Città metropolitana noi chiediamo al Pd di passare da una federazione a una sola, unendo Bologna e Imola». Marco Lombardo, responsabile del Programma del Pd di Bologna e membro dei +Dem, lo dice come se fosse una soluzione semplice. Ma la fusione tra le federazioni di Bologna e Imola, avanzata ieri nel documento presentato dalla nuova area del Pd bolognese, è una proposta destinata a creare tensioni e problemi sulla via Emilia. Anche al segretario bolognese Raffaele Donini che, a quanto pare, era impegnato in tutt'altre soluzioni. «Lo abbiamo informato della nostra proposta, ma non dobbiamo certo chiedergli il permesso per avanzarla», dicono i +Dem, convinti che nella necessità di «un'unica federazione metropolitana. Perché i

localismi e i loro bilancini devono lasciare il posto all'azione concreta su tutta l'area metropolitana». Peccato che Donini pensasse a tutt'altro, come racconta il segretario del Pd imolese Marco Raccagna. «Con Raffaele stiamo discutendo di un coordinamento tra le due federazioni a livello di politiche metropolitane, abbiamo un incontro anche la prossima settimana», spiega Raccagna, che boccia senza mezzi termini la proposta dei +Dem. «Io non so cosa sia quest'area apolitica, so solo che mi sembra un bel colpo di sole collettivo — attacca il segretario imolese — certe cose vanno gestite in maniera seria, non in modo estemporaneo. Dietro le due federazioni c'è mezzo secolo di storia, se pensano di scimmiettare Renzi in questo modo sono scivolati su una buccia di banana».

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

